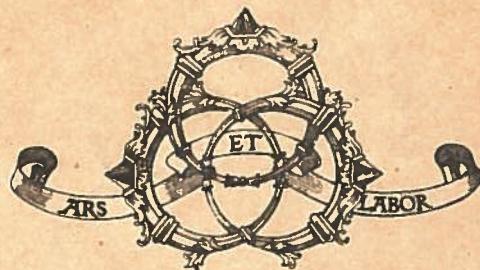


UGO FLERES



Prezzo netto lire 50

PREZZO NETTO CENT. 50

IL TRILLO DEL
DIAVOLO

MUSICA
DI

STANISLAO

FALCHI



G. RICORDI & C°

EDITORI

(Printed in Italy)

FGM006 6.112

IL

TRILLO DEL DIAVOLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA

DI

UGO FLERES

MUSICA

DI

STANISLAO FALCHI

(102521)

1899



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Breitkopf & Härtel
LIPSIA.

Boosey & Co.
NEW-YORK.

F. Stefani
BUENOS-AYRES

Proprietà per tutti i paesi. — Tutti i diritti riservati.

(PRINTED IN ITALY).

1^a rappresentazione
Roma = Teatro Argentina

BRUNO SLAWITZ
P.zza Maria Adelaide, 6 - Tel. 222.788
MILANO

PERSONAGGI

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Proprietà degli Autori per tutti i paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la
proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente me-
lodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano
qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal
ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in
forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie
di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ognì più lata azione
a tutela della loro proprietà.

TARTINI. Tenore Giuseppe Borgatti
L'Abate ARDELIO Mezzo-Soprano
ZUANA CORNARO Soprano
GIORGIO FALIERO. Baritono
Il PRIORE del Convento d'Assisi Basso
Due DAME.

DAME — IL CARDINALE CORNARO

CAVALIERI E GENTILUOMINI VENEZIANI — SERVITORI

GONDOLIERI — FRATI.

La scena ha luogo tra il 1711-1714.

Nel 1.^o e 2.^o atto a Venezia, nel 3.^o nel Convento d'Assisi.

DALLE NOTE BIOGRAFICHE
SUI PIÙ GRANDI MUSICISTI ITALIANI

« Il grande successore del Corelli, G. Tartini, violinista, compositore e teorico celeberrimo, sortì i natali in Pirano d'Istria l'anno 1692. I suoi genitori gli vollero dare una educazione finita allo scopo di avviarlo alla vita monastica, ma tale non era il destino del futuro artista.

« Le prime lezioni di musica e di violino svilupparono in lui l'amore più vivo per quest'arte.

« Mandato a studiare la giurisprudenza in Padova, vi apprese con molta facilità le discipline giuridiche, e nello stesso tempo si diede con passione all'esercizio della scherma, arte che aveva per lui un incanto al di sopra di ogni altra occupazione. Né solamente in sale d'armi il giovane studente faceva brillare la sua destrezza; incontrò, forse cercandole, parecchie occasioni di battersi in duello.

quel non so che di artistico e di romanzesco, quel saper maneggiare sì bene l'archetto e la spada, lo rendono l'idolo della studentesca.

« Ma lo spadaccino Tartini non seppe parare gli strali d'amore.

s'invaghì alla follia di una giovinetta parente del Cardinale Cornaro.

« Ricercato dalla giustizia sotto l'accusa di seduzione e rapto, il Tartini fuggì travestito da pellegrino. Nè si credette sicuro finchè non trovò un asilo ignoto in un convento d'Assisi, ove potè ricoverarsi mercè la benevolenza del priore, suo stretto parente

« La calma religiosa del chiostro e le lezioni della sventura ebbero una grande influenza sul suo carattere

rimase così nascosto due anni. Intanto lo sdegno del Cornaro era cessato, e si ricercava il Tartini per restituigli la sposa e la patria, mentre egli non faceva altro voto se non quello di vivere tranquillo, e continuare a suonare il violino nel coro della Chiesa, nascondendosi agli occhi del pubblico. »

Il *Trillo del Diavolo*, questa famosa sonata, fu ideata dal Tartini in quella solitudine. Il Tartini stesso così racconta al celebre astronomo Lalande:

« Avevo 21 anno. Una notte del 1713 sognai d'aver fatto « un patto e che il diavolo era al mio servizio; tutto mi riu- « sciva a seconda, i miei voleri erano sempre prevenuti ed i « miei desideri sempre sorpassati dal mio nuovo servitore. « M'immaginai di dargli il mio violino per vedere se egli riu- « scirebbe a cavare qualche bell'aria. Ma quale non fu il mio « stupore? Egli eseguì una sonata così singolare e si meravi- « gliosa, che la più bella mai ebbi a sentire. Ne provai una « sorpresa, un'estasi tale, che ne perdetti il respiro; fui sve- « gliato da questa violenta sensazione, tentai di riprodurre sul « mio violino la sonata da me udita, alla quale, scritta che « l'ebbi, diedi il nome di *Sonata del Diavolo*. »

ATTO PRIMO

Sera estiva. — Terrazzo in casa del Cardinale Cornaro. — A destra e nel fondo, balaustrata con scalea che dà sul Canal Grande. — A sinistra, nel fondo, quintupla vetrata donde si scorge una sala sfarzosamente illuminata, con Dame e Cavalieri.

Sul davanti della scena Giorgio Faliero, qualche altro Signore ed alcune Dame siedono o passeggiando prendendo e porgendo sorbetti.

All'alzarsi della tela giungono ancora alcuni invitati.

ARDELIO

(dai gradini della sala)

Zitti! incomincia.

(Ardelio scende nel terrazzo salutando galantemente alcune Dame. Nell'interno della sala si vede il Tartini che esegue una Sonata per violino, accompagnato al cembalo da Zuana)

1.^a DAMA

(piano ad una sua vicina)

È un giovin di valore
che per il violin lasciò da poco
studî men grati.

GIORGIO

Ah sì?!. mezzo dottore
e mezzo artista!...

2.^a DAMA

In volto il sacro fuoco ...

ARDELIO
Silenzio, o il Cardinal suo protettore
ci scaglia la scomunica maggiore.

GIORGIO
(porgendo un sorbetto ad una Dama)
Per l'uditio la musica, pe' l'gusto...
ecco un sorbetto che di cedro odora.

2.^a DAMA
E pe' l'cuore, signore?

GIORGIO
Il cuore è giusto
ch'abbia la parte sua, ma il cuor, signora
di musica s'appaga e di sorbetti
quando i labbri a tacer sono costretti.

1.^a DAMA
Pur non tacciono i vostri un sol momento!

2.^a DAMA
Quel povero Tartini è lì che suona...

ARDELIO
E voi qui fate l'accompagnamento!
(risate represse delle Dame)

1.^a DAMA
Cavata egregia!

2.^a DAMA
Estro brillante!

1.^a DAMA
Buona
scuola!

GIORGIO
Il Tartini ha splendido avvenire...

ARDELIO
Ma voi non par che lo vogliate udire.

2.^a DAMA
Nè voi.

GIORGIO
(ad Ardelio)
Per me, ve lo confesso, amico,
il violino i nervi miei tortura.

1.^a DAMA e poi ARDELIO
Ah se vi udisse il Cardinale!

GIORGIO
Io dico
che una voce di donna, ardente e pura,
trova la via del cuore e giunge al fondo
meglio che tutti i violin del mondo.

ARDELIO
(piano a Giorgio)
La gentile Zuana, invece, pare...

GIORGIO
Niente. Lo fa per compiacer lo zio.
(conducendo Ardelio verso la balaustrata)
Udrete, Ardelio, come sa cantare
certa mia gente che per ordin mio,
se voce eterna il violin non ha
la serenata in gondola trarrà.

ARDELIO
Uomini e donne?
GIORGIO
Si; basta un segnale.
(uno scoppio d'applausi nella sala, movimento degl'invitati)
Eh che applausi!

ARDELIO
(andando verso la sala)
Benissimo!
GIORGIO
Ma zitto!
ARDELIO
Il Tartini è un prodigo!

GIORGIO
Oh... non c'è male.
ARDELIO
Su quella fronte a chiare note è scritto
ch'egli la palma brandirà.

GIORGIO
(piano ad Ardelio)
Sta bene.
Attento; la mia gondola già viene.
(Zuana e il Tartini, Dame e Cavalieri escono nel terrazzo dalla gran porta vetrata)

ZUANA
(al Tartini)

No, non vi posso esprimere
la meraviglia nuova
che mi ha rapita, udendovi
in questa prima prova.
Ah non pensai tant'anima
chiuder potesse in sè
uno strumento, e chiamisi
degli strumenti il re.

TARTINI

La vostra lode inebria,
la vostra lode accora;
io non so che rispondere,
e tremo, e vibro ancora.
D'altri m'assordi il plauso,
il plauso vostro no;
o, vinto da vertigine,
io l'arco spezzerò.

Uno sguardo in silenzio,
questo da voi sol chiedo;
poi che mentre nel fascino
dell'arte mia vi vedo,
nello strumento gracile
si trasconde il mio cuor,
e, se le corde fremono,
fremo io con esse allor.

GIORGIO

(forte dalla balaustrata verso l'esterno)
Remate avvicinandovi
alla scalea. — Sta bene.

(dirigendosi verso Zuana)
La serenata in gondola
per voi, Zuana, viene;
(conducendo Zuana verso la balaustrata)
serpenti d'oro gittano
i lumi entro il canal
la scia d'argento tremola ...

ARDELIO

Bello!

ZUANA

(con distratta compiacenza dando un'occhiata al Canale)

Effetto ideal!

(tutti gl'invitati ascoltano. Zuana torna a parlare con Tartini, piano)

Serenata

O pescatore,
con te scommetto:
l'anello io getto
in fondo al mar.

Se hai tanto cuore
da ripescarlo,
io che ti parlo
ti vo' sposar.

Per te, signora,
morire è bello:
gitta l'anello,
non badar più.

Giù scende ancora,
più giù discende,
tra forme orrende
sempre più giù.

Il pescatore
ritorna al lido,
echeggia il grido
che salvo egli è.

Pescavi un cuore
tu con l'anello;
vieni, mio bello,
sii sposo e re.

ZUANA

Penso che il vostro nobile
estro la prima sera
quivi s'effonde e spazia,
penso e ne vado altera.

TARTINI

La prima volta e l'ultima
questa forse sarà,
in cui mi dia la musica
tanta felicità.

GIORGIO (alquanto irritato)

La serenata, amabile
Zuana, è qui per voi!

ARDELIO (piano a Giorgio)

Che volete! distraesi:
ciascuno ha i gusti suoi.

ZUANA (a Tartini)

O serata incantevole,
tutta armonia!...

TARTINI

Finchè
voi l'animate.

ZUANA

Io proprio?!

TARTINI

Parlo almeno per me.

GIORGIO (ad Ardelio)

Quel ragazzo la tedia
cicalando.

ARDELIO

Però
la canzone è bellissima:
chi l'ha scritta?

GIORGIO

Non so.

(Giorgio parla con alcune Dame osservando sempre di nascosto Zuana ed il Tartini).

ZUANA

(sempre piano al Tartini)

Misterioso vincolo
strumento e artista lega,
se ad uno ama concederlo
all'altro il ciel lo nega.

TARTINI

Misterioso vincolo
congiunge cuore e cuor,
se all'uno è dato sciogliersi,
l'altro nel nodo muor.

(allontanandosi)

ARDELIO

(piano alle due Dame)

D'Orfeo l'antica favola
che voglia dir s'intende,
d'Orfeo che con la cetera
domò le belve orrende,
e quando scese al Tartaro
per trar la sposa fuor,
s'aprì l'inespugnabile
porta innanzi al cantor.

(Ardelio lascia le Dame che scoppiano in una risata,
e si dirige rapidamente verso Giorgio)

GIORGIO (ad Ardelio)

Io dico per la logica,
non parlo per rancore:
ma parvi che sia lecito
di far tanto scalpore,
mentre d'eletta musica
ondeggia in note d'or
una canzone offertavi
come un mazzo di fior?

ARDELIO (a Giorgio)

Non so come si diano
persone così vuote,
a cui senza incantesimo
giungan le dolci note.

(Zuana e il Tartini tornano sul davanti della scena).

Serenata

Vecchia è la storia,
nè più si trova
chi tanta prova
voglia veder;

ma per la gloria
d'un riso vostro
io vi dimostro
che ho detto il ver.

Presto l'anello
gittate all'onda;
dama gioconda,
nuotare io so.

Audace e snello
saprò pescarlo,
io che vi parlo
l'eroe sarò.

La luna bionda
complice sia,
essa la via
mi dee segnar.

Gittate all'onda
l'anel, ritrosa;
mi dian la sposa
la luna e il mar.

ZUANA

Basta... mi par da un roseo
sogno destarmi...

TARTINI

Ebbene,
perchè destarvi?

ZUANA

Pregovi,
separarci conviene;
troppo dicemmo!

TARTINI

Restami
ben altro a dirvi.

ZUANA

No,
per ora allontanatevi.

TARTINI

Obbedirvi saprò!

ARDELIO

(trattenendo Giorgio
che ha sempre osservato lo stretto
colloquio di Zuana col Tartini)

Ma voi date in ismania...

GIORGIO

Questa è un'impertinenza:
parlar mentre la musica...

ARDELIO

Badate all'Eminenza.

GIORGIO

Se dura ancor lo scandalo,
finger più non mi val,
prendo quel temerario...

ARDELIO

Badate al Cardinal!

(Finita la serenata tutti complimentano Giorgio)

CAVALIERI e GENTILUOMINI

Bene, bravo, Falier!

ARDELIO

Ben ideata
la vostra galleggiante serenata!

CAVALIERI e GENTILUOMINI

Bravo, Faliero!

ARDELIO

Il Cardinal m'ha detto
che mentre ei si ritira, un minuetto
chiuderà la serata.

GIORGIO

(a Zuana)

Avrei voluto
foste men disattenta al mio tributo.

ZUANA

Grazie, Giorgio. La danza or non vi tenta?

GIORGIO

(dopo breve pausa)

La vostra mano, o cara disattenta.

(Zuana e Giorgio entrano nella sala con altri invitati. Comincia il minuetto. — Il Tartini
rimane solo appoggiato alla balaustrata che dà sul Canal Grande, assorto)

ARDELIO

(piano alle due Dame)

Resta solo il Tartini all'aer bruno.

2.^a DAMA

È la volta di Giorgio.

1.^a DAMA

(ridendo)

Un po' per uno!

(Ardelio dà il braccio alle due Dame ed entra nella sala. Si chiude la porta vetrata; il
minuetto non s'ode più).

Il TARTINI solo

(pausa)

Dio, qual notte stupenda! O fantasia,
tu non avevi lena
maggior tripudio a immaginar di questo!
Io non so che temer, nè so che sia
tanta gioia e sì piena,
onde sgomento a contemplar m'arresto.

Domani, forse, appena io sarò desto,
sciolta fuggirà via
la lusinga che dolce or m'incatena;
ma che importa il doman, sia pur funesto!

Lèvati, anima mia,
il vol possente sfrena;
notte, o notte serena,
o divina follia.

Di voli e d'armonia
sento la vita piena...
notte, o notte serena,
o divina follia.

Forse domani, appena
dai sogni io mi trarrò,
sarà svanito il fascino
che dolce or m'incatena;
forse il presente gaudio
più ritornar non può.

Ma che importa il doman, sia pur funesto!
Io t'amo un'ombra è il resto!

(Ardelio esce cautamente dalla sala lasciando aperta la porta vetrata.
Torna a risentirsi il minuetto).

ARDELIO

Mi permetto d'interrompere
il monologo.

TARTINI

Signore!

ARDELIO

Mentre là si danzà in rorido
cicaleccio il minuetto,
mentre qui s'effonde un cuore
nella mezza oscurità,
di trattare io vi prometto
quel che meglio a cuor vi sta.

TARTINI

Siete un po'...

ARDELIO

Capisco: ditemi
che vi sembro un intrigante.

TARTINI

No, volevo...

ARDELIO

More solito!...
 ma farò che il parer vostro
 si trasformi in un istante.
 Nol credete?

TARTINI

Chi lo sa!

ARDELIO

La premura che dimostrò
 opportuna vi parrà.

(va a chiudere la porta vetrata; non s'ode più il minuetto. Risoluto al Tartini)

V'ho cavato l'oroscopo e vedo
 che vi è d'uopo un maestro di spada.

TARTINI

Di latino, piuttosto!

ARDELIO

Non credo
 che si batta il Faliero in latin.

TARTINI

Il Falier?

ARDELIO

Non so come v'accada,
 ma pur troppo il duello è vicin.
 Di Venezia primissima lama
 è il rivale...

TARTINI

Rival? fosse vero!

ARDELIO

Nè maggior del valore è la fama,
 poi che ho visto il suo giuoco mortal.
 Che pensate?

TARTINI

Di Giorgio Faliero
 vorrei proprio vantarmi rival.

ARDELIO

Dovrei farvi una predica,
 ma *cui bono* o perchè?
 per voi sarebbe inutile
 e noiosa per me.

Sol pensate che il viscido
 verme, per suo misabile destin,
 prima divien criscalide,
 leggero, alato, libero,
 divien farsalla infin;

ma dei bruchi al contrario,
 prima è farsalla d'or,
 diventa poi criscalide,
 verme infine è l'amor.

(mutando accento)

Via, non potete intendermi,
 nè creder, nè voler;
 lasciam le ciarle inutili
 e torniamo al Falier.

TARTINI

Se occorre, ebben, provvederò. Non soglio
 temer larve la notte, uomini il di;
 senza jattanza, ma con giusto orgoglio,
 pronto a qualunque evento ecomi qui.

ARDELIO

Benissimo pensato e meglio espresso.

TARTINI

Abate, di scherzar non vi è permesso.

ARDELIO

Voglio provar domani il tuo fiogetto;
 conosco un colpo che si para invan.
 A casa tua domani. Il minuetto
 cessa. Amico, a doman.

TARTINI

Ma chi sei tu, che in abito di chiesa,
 parli d'armi e d'amor? Saperlo io vo'.

ARDELIO

Vien gente.

TARTINI

(incalzando sempre)

Parla su.

ARDELIO
Stolta pretesa.

Zitto!

TARTINI
Rispondi.

ARDELIO
(risolutamente)
No.

(Escono dalla sala Zuana e Giorgio, Dame, Gentiluomini.
Tutti gli invitati si dispongono per accomiatarsi).

DAME, CAVALIERI, GENTILUOMINI
Buona sera, Zuana!

ZUANA
Buona sera!

ARDELIO
(forte dalla balaustrata verso l'esterno)
Gondole, tutte in giro allo scalone!

GIORGIO
(a Zuana)

Riudire vi piace, o lusinghiera,
di nuovo la canzone?

(Zuana fa segno di sì. Giorgio ordina che si ripeta la serenata).
(Gli invitati discendono lo scalone per montare nelle gondole. Ardelio, accompagnando le Dame, porge la mano all'una, all'altra mette in dosso la mantellina, ecc.)

Serenata

O pescatore,
con te scommetto:
l'anello io getto
in fondo al mar.

Se hai tanto cuore
da ripescarlo,
io che ti parlo
ti vo' sposar.

Per te, signora,
morire è bello:
gitta l'anello,
non badar più.

• • • • •

ARDELIO
Piano, piano!

ZUANA (piano al Tartini)
Il Canal di lumi brilla.

Addio!

TARTINI (sottovoce)

Signora...
GIORGIO (ad Ardelio)
Andiam!

ARDELIO (accorre)

Pronto son qui

ZUANA (a Tartini)
Par che ogni nota sprizzi una scintilla
Addio.

ARDELIO
(in cima alla scala, alle Dame)
Piano... così...

(La serenata va allontanandosi).

ARDELIO

(che è rimasto ultimo, inchinandosi a Zuana)

Anche le vespe baciano la rosa:
bacin le labbra mie la vostra man.

(bacia la mano a Zuana e discende lo scalone).

(Pausa).

ZUANA sola

(assorta)

Nei sogni lieti, anima mia, riposa:
triste ti sveglierai forse doman.

(La tela cala lentamente, mentre da lontano giunge ancora il suono della serenata).



ATTO SECONDO

No're, — Giardino di casa Cornaro. — A sinistra il principio di uno scalone del palazzo tutto rivestito di fiori e piante rampicanti. A destra il cancello e un sedile.

Nel fondo lunga e bassa balaustrata sotto cui scorre un rio; un altro in prospettiva, traversato da un ponticello, che unisce antiche case rovinate dal tempo. Un raggio di luna illumina parte del rio di prospetto.

Voci lontane di Gondolieri che si rispondono. L'Abate Ardelio e Giorgio con maschera sul volto passano in una gondola ed entrano dal cancello seguiti da due Gondolieri.

ARDELIO

Io non so proprio come mai si dia
certa gente che gongola usurpando
il mestier della spia.

GIORGIO

Meglio così; meglio saper...

ARDELIO

Ma quando
della fortuna altrui certo sarete,
la vendetta, io domando,
potrà d'amore estinguere la sete?

GIORGIO

Amor non sento più, sento lo sdegno...

ARDELIO

(ai Gondolieri, che rimasti vicino al cancello subito si ritirano)

In gondola attendete,
taciti, ascosi, il convenuto segno...

• • • • •

GIORGIO

Ciechi noi fummo, il Cardinale ed io:
ei troppo santo ed io troppo devoto;
all'uno e all'altro era il sospetto ignoto,
ed or per questo ci punisce Iddio.

ARDELIO

Spiarci alcun potrà
in questa oscurità.

O folle, o primo ed ultimo amor mio,
dal funesto incantesimo mi scuoto;
tenebra è intorno a me, tenebra e vuoto,
dove ardea tanta fe', tanto desio.

Ma di questi occhi non vedrete il pianto,
voi non godrete, no, del mio dolore,
voi che il cuor d'un leale avete infranto!

(interrotto da un nodo di pianto, prosegue
senza badare ad Ardelio)

Pria che sia colto del delitto il fiore
avvelenato, io di strappar mi vanto
all'un la vita ed all'altra l'onore.

ARDELIO

Giorgio, Giorgio, chetatevi.

GIORGIO

Tropp... è vero... lo so...

Tranquillamente l'attimo

supremo aspetterò.

(reprimendosi a forza siede nel massimo abbattimento)

ARDELIO

Sta ben, sta ben; ma, con vostra licenza;
io qui comando adesso.

Voi siete la vendetta, io la prudenza,
e d'obbedirmi avete già promesso.

GIORGIO

Zitto... qualcuno odo venir... m'invade
la furia maledetta!

ARDELIO

Calma o il nostro edificio a un tratto cade;
io la prudenza son, voi la vendetta.

(si nascondono fra gli alberi spiando. Spuntano dal palazzo il Tartini e Zuana, e comincia subito il loro dialogo. Il Tartini ha nelle mani una lettera).

ZUANA
Una parola, ascoltami:
nutri ancora il sospetto
che scrivessi io medesima
dell'invito il biglietto?

TARTINI
Oh quel che voglio, lasciami
creder, Zuana.

ZUANA
Ancor
dubiti tu?

TARTINI
Certissimo
non son del caro error.

ZUANA
Ma come! Adunque immagini
ch'io sia tanto immodesta
da combinar due lettere...?

TARTINI
Oh, due?!

ZUANA
(mostrandole l'altra lettera)
Sì, questa e questa.
L'una chiede il colloquio...

TARTINI
E la mia firma è qui!

ZUANA
L'altra pende a concederlo.

TARTINI
Ed è in tuo nome?

ZUANA
Si!

TARTINI
Via, confessa.

(Ardelio e Giorgio tra loro, piano, nascosti)

ARDELIO
O sbaglio, o si bisticcano.
Han cominciato presto!

GIORGIO
Ah se sapeste, Ardelio,
che tormento sia questo!

ARDELIO
Non si faccia uno scandalo.

GIORGIO
Io non mi reggo più!...

ARDELIO
No, no, prima ascoltiamoli
celiamoci laggiù.

ZUANA
Confessati
tu, bel signor, piuttosto.
È tuo questo carattere?

TARTINI
Ma... pare; e ad ogni costo
vo' scoprire il falsario.
Poi questo è tuo?

ZUANA
Ma... par...

TARTINI
Via, confessa.

ZUANA
Che rabbia!
Devi tu confessar.

TARTINI
(costringendo dolcemente Zuana a sedere)

Ora, felice, immemore
l'errore io benedico;
se l'opra è d'uno spirto
egli è spirto amico;
te troppo onesta e timida,
me d'incertezze pieno
volle aiutar l'incognito,
sia celeste o terreno.

ZUANA
Fino a che la mente ingombra
l'insolubile mister,
tremo, e parmi di veder
qualcun che spia nell'ombra.

Ma se tu mi sei d'accanto,
se col mio batte il tuo cuor,
non so più d'aver mai pianto
e sorrido al mio timor.

TARTINI
Ed io pure il rischio accetto,
m'abbandono all'avvenir,
or che d'estasi languir
t'ho sentita sul mio petto.

Il nemico ignoto venga,
guidi ei stesso il mio rival,
pur ch'io goda ancora e ottenga
una sera a questa egual.

(il Tartini sta per abbracciare Zuana; ella si alza svincolandosi)

ZUANA

Riflettiamo un poco: ascolta,
il falsario chi sarà?

TARTINI

Varria meglio in verità
di pensarci un'altra volta.

ZUANA

Di', l'abate Ardelio...

TARTINI

Come!

ZUANA

Egli è forse il traditor...

TARTINI

Tu calunnii, o cara, il nome
dell'amico mio miglior.

(nel fondo s'intravedono Giorgio e Ardelio)

ZUANA

Giorgio, dunque!... ahi Giorgio... io tremo...
Violento e fiero egli è...

TARTINI

E sia pur: fra Giorgio e me
tanto più c'intenderemo.
Il Falier, lo so, m'abborre;
giusto, ed io l'odio del par.

ZUANA

Oh qual brivido mi scorre
nelle vene al tuo parlar!
(Voci lontane di Gondolieri).

TARTINI

Non voglio più sentir presagi oscuri;
sarò savio domani, or son giocondo.
Se illusion, l'illusion perduri;
chè a voler concepir
più fervente goir, io mi confondo.

Fino a che l'anior tuo soave duri,
fino a che duri l'amor mio profondo,
baci su queste labbra, e non parole
esultando trovar l'anima vuole.

ZUANA

Il mio baldo signor mi rassicuri
mentre del braccio il collo io gli circondo;
non si angoscia la mente, il cuor non duole
mentre baci ti dò, più che parole.

Come in lento sopor
vissi finor;
ma destà dalla tua voce, mi sento
rivivere, e già so
che sempre t'amerò
come in questo momento.

TARTINI

Se non avrò mai più cotanta gioia,
la memoria di questa ora sì breve,
come un tesor
serbata entro il mio cor,
fino a ch'io muoia
darmi conforto deve.

(mentre Zuana e il Tartini si abbracciano, irrompe sulla scena Giorgio trattenuto da Ardelio

ARDELIO

Aspettate, Faliero, e vi secondo.

GIORGIO

(dal fondo)

Invan regger tentate un furibondo.

(Giorgio si fa avanti con veemenza. Ardelio lo segue)

ZUANA

Ah!

TARTINI

Chi s'avanza?

GIORGIO

(a Tartini)

Temerario!

ARDELIO

Via,
qui siamo nel giardin d'un'Eminenza;
per voi stessi prudenza,
e per la dama un po' di cortesia.

GIORGIO
(sguainando la spada)
Per la dama lo sprezzo, e questa spada
per voi.

TARTINI
(piano a Zuana)
Lasciaci, va !

ZUANA
Ah no, non è possibile
ch'io ti lasci così.
(a Giorgio)

Giorgio, minaccia, insultami,
io resto qui.

GIORGIO
Perfida!

ZUANA
Prima ascoltami.

GIORGIO
Nuove menzogne hai tu
che immacolata provino
la tua virtù?

Puoi dirmi che m'ingannano
gli occhi, e che fôle io son?
o scroccar con le lagrime
credi il perdon?

Ma gli occhi ormai schiudeami
l'obbrobro del tuo cor;
taci; non vilipenderti
mentendo ancor.

ZUANA
Quello che voglio dirti, o Giorgio, è questo:
mentii quand'altri di mentir m'impose,
soltanto il labbro all'amor tuo funesto,
per obbedire al Cardinal, rispose.

Io colpevole son perchè sperai
d'amar colui che non avevo eletto;
son rea perchè volli tacere assai,
perchè volli agghiacciarmi il cor nel petto.

Ma questi le catene dolorose
sciolse e destommi a una novella vita.
Mentii quand'altri di mentir m'impose,
ora non mento più; l'amo: è finita.

GIORGIO
E così speri di salvarlo?

TARTINI
(frenandosi a stento)

Io spero
di liberarla almen del vostro aspetto.
Sempre e dovunque a voi, Giorgio Faliero,
la prova d'armi volentier prometto.

ZUANA
(al Tartini)
No, tu non uscirai con quel furente...

GIORGIO
Ah, per la morte, lo difende ancor!...
Ebben, tu lo vedrai, languidamente
boccheggiare al tuo piè, bella signora;
spirar tu lo vedrai come un vigliacco
rimpiangendo l'amor che tu gli davi...

TARTINI
Vuotate pur dei rodomonti il sacco:
v'aspetto in guardia già da un pezzo.

ARDELIO

Bravi!

(Giorgio e Tartini si slanciano l'un contro l'altro; si battono. Zuana vorrebbe gettarsi fra loro, Ardelio la trattiene)

• • • • •
ZUANA
(vedendo Giorgio ferito)
Ah!

GIORGIO
(cadendo)
Qui... ferito io sono... Aiuto!... Aiuto!...

ARDELIO
Amico, eccomi... Olà,
venite avanti.

(sopraggiungono due Gondolieri)

TARTINI
Ahimè, quel che ho voluto
schivar si compie già!

ARDELIO

(piano e concitato ai due Gondolieri che escono, il primo dal cancello, il secondo dal palazzo)

Tu, corri per un medico; tu, presto
va, sveglia il Cardinal:
io con l'amico moribondo resto.

ZUANA

Ah, soccorso!...

ARDELIO

(sempre pianissimo)

Che val!

(al Tartini)

È spedito. Il mio colpo, e te l'ho detto,
non perdona. C'è lì
la sua gondola; via, tu sei costretto
a rubargliela.

TARTINI

Io?

ARDELIO

Sì.

Togli di peso la gentil Zuana,
presto in gondola. Va'!

TARTINI

Zuana mia!

ZUANA

Fuggir?!...

ARDELIO

Subito; è vana
l'hesitazione.

ZUANA

Morrà?...

(nessuno risponde; aterrata si gitta nelle braccia del Tartini)

Ah! dal luogo funesto
allontanami...

TARTINI

Vieni... (ad Ardelio) Addio...

ARDELIO

Va'... presto.

(il Tartini fugge via dal cancello con Zuana, che egli avvolge nel proprio manto)

ARDELIO

(con accento grave e sinistro avvicinandosi a Giorgio)

Ed ora a noi. Giorgio Faliero, io sono
il confessore degli agonizzanti.

GIORGIO

Salva l'anima mia... Dammi il perdono...

ARDELIO

I tuoi peccati son sì neri e tanti
che trovar grazia più non puoi nel cielo.
Io l'incombente eternità ti svelo.

GIORGIO

Tutti gli averi miei dono alla Chiesa...

ARDELIO

(con ironia)

Fausto pensiero.

GIORGIO

O padre... il pentimento...

ARDELIO

Il piattello del mal troppo già pesa,
e il piattello del ben si scaglia al vento.
Io l'incombente eternità ti svelo:
terribil fiamma e terribile gelo.

GIORGIO

Chiedo perdono a te, Zuana... Chiedo
perdono al Cardinal... Tu pur... tu pure,
o Tartini, perdonami...

ARDELIO

Non vedo
l'utilità di simili premure:
tutti nell'infornal perpetuo foco
v'incontrerete a disputar fra poco.

GIORGIO

(tentando di sollevarsi)

Ma chi sei tu?... Tremenda visione!
Io disperato muoio!...

ARDELIO

O morte amica,
permetti sol che in tal confusione
un demone lo assolva e benedica.

GIORGIO

Zuana!...

ARDELIO

Ah tu la chiami?! Ebben, ritarda
un solo istante, o amica morte. - Guarda!

(una gondola traversa il rio: un raggio di luce la illumina. Giorgio muore).



ATTO TERZO

Esterno della Chiesa inferiore nel Convento di Assisi. A destra un pozzo.
— È l'alba.

ZUANA

(sola, seduta sui gradini del pozzo)

Chi mi vedesse in questo chiostro
sfinita, misera, nel fango,
chi mi vedesse or che mi prostro
sul terren nudo e prego e piango;
dite, chi mai, chi mai potria
Zuana in me ravvisar più?
Dio, dell'immena angoscia mia
misericordia aver dèi tu.

(s'inginocchia)

Madre del ciel, quest'orfana proteggi
abbandonata nella sua sciagura;
tu che nel cuor mi leggi,
manda il tuo lume in questa notte oscura;
dammi tu la parola irresistibile,
dello spirto mio la nebbia sgombra;
Madre, l'ora è terribile,
non negarmi il tuo lume in cotant'ombra.

(Si apre la porta della Chiesa: nell'interno fioco chiarore di ceri).
(Dalla scala di fondo discendono silenziosamente i Frati in due file
ed entrano nella Chiesa).

ARDELIO

(uscendo dalla porta del Convento ed osservando Zuana che è rimasta a pregare)

Sta' a veder che dilaga il pentimento,
come sul mio protetto, anche su lei,
ed in qualche convento
finiscon tutti i burattini miei!

Per me, se questo avvien, contrito e puro
a battezzarmi andrò dal papa istesso.
Satana, ti scongiuro,
dammi di farmi monaco il permesso.
(avanzandosi verso Zuana)

Coraggio. Al venerabile priore
ho fatto dir che gli si vuol parlare;
non abbiate timore,
un santo vecchio quel prior mi pare.

ZUANA

Questo sacro recinto, io non so come,
l'ardir mi fiacca, e par che maledetto
suonar debba il mio nome
in questo della pace umil ricetto.

(entra il Priore)

ARDELIO

Eccolo...

ZUANA

Io tremo tutta...

ARDELIO

(piano a Zuana, quindi avanzandosi rispettosamente verso il Priore)

Or vi preparo
la via. - Chieggio perdon se un prezioso
tempo vi rubo; ma *de malis minima*
ed entro in campo. È qui da un anno, io credo,
un gentiluom vostro nipote, a cui
multa paucis vorrà dir la signora.

IL PRIORE

Dall'asilo strappar vuole il pentito?

ZUANA

Padre!...

ARDELIO

Strappar, no, ma invitare; osservo
le norme del linguaggio; e pria di tutto
voi, se ascoltate i suoi lamenti...

IL PRIORE

In questo
giorno solenne ascoltar lei non posso.
Andate e sappia il Cardinal, che contro
le sacre mura adoprar pensa invano
armi di ferro ed armi di lusinga.
Or basti, io torno a che si compia il rito.

ZUANA

Il rito!... è dunque vero?
oggi ei pronuncia il voto?

IL PRIORE

Oggi e per sempre.

ZUANA
(semplice e solenne)

Padre, e vorresti complice
esser di tal misfatto?
L'uomo che tu vuoi togliermi,
a me legava un patto,
e tu non lo puoi sciogliere,
tu, ministro di Dio.
Torna in te stesso, ascoltami,
padre: quell'uomo è mio.

Mio perchè l'amo: guardami,
padre, ho un'anima anch'io.
Mio perchè mio giuravasi,
liberamente mio!

Perchè colui che amavami
giace a piè d'un altare,
nulla vale il mio spasimo,
nulla mi può salvare?

Padre, pietà, giustizia
tu non rammenti più?
Padre, rispondi, guardami:
uccidermi vuoi tu?

(cade ai piedi del Priore)

ARDELIO

Quel ch'ella dice palpita,
quel ch'ella grida è vero!

IL PRIORE

Io non so che rispondere
inerte è il mio pensiero!...

(a Zuana sollevandola)

Come nel giudicarti io m'ingannai,
nel giudicarmi or tu t'inganni, o figlia,
io sacri vóti non imposi mai,
ipocrita rigor me non consiglia.
Venga il pentito; ancor libero egli è;
elegga dunque fra la pace e te.

(il Priore rientra nel Convento).

ARDELIO

Ve n'esorto, signora, ritiratevi;
con aspetto sereno
tornerete ...

ZUANA

Che strazio!

ARDELIO

Per pochi istanti almeno
non vi fate veder. Credete a me:
siam qui gli amici del Tartini in tre.
Il primo siete voi, senza alcun dubbio;
il secondo son io;

(mostrando un violino)

l'ultimo è questo misero
già caduto in oblio!
Fate ch'ei possa ritornare in sè:
siam qui gli amici del Tartini in tre.

(Zuana si ritrae verso il fondo)

Dunque tutto precipita
dunque l'intrico mio ridotto è in cenere?
Dunque Giorgio cadavere,
Zuana afflitta, vagabonda, misera,
un cardinale in furia,
due famiglie che al ciel vendetta gridano,
l'arte, l'amor, tutto si piega e cede
per un po' di rimorso e un po' di fede?!
Eccolo, non mi scorga ora; a più tardi.

(Ardelio muove verso Zuana ed ambedue rimangono nel fondo.
Entra il Tartini pallido, in abiti dimessi, accompagnato dal Priore)

TARTINI

Che! non è qui Zuana? Oh ve ne supplico,
ch'io più non la rivegga!

IL PRIORE

No, figlio, a lei devi parlar, convincerla
che a gli affetti terrestri hai chiuso il cor;
devi provar te stesso e, se puoi reggere,
sarai per sempre emancipato allor.

TARTINI

Esito... tremo...

IL PRIORE

Senza testimonî
parlar ti deve la dolente qui.

TARTINI

L'ultima prova sia!

IL PRIORE

Coraggio! Libero
ti senti, e forte per l'incontro?

TARTINI

Sì.

(Mentre il Priore rientra nel Convento, Ardelio sospinge Zuana verso il Tartini e si allontana).

ZUANA

(avanzandosi timidamente)

Mi riconosci?

TARTINI

Tu!... Zuana mia!

ZUANA

Ah ti rivedo alfine!

TARTINI

Ah no... va', scostati...

Non ti conosco più.

ZUANA

Il tuo core ha parlato.

TARTINI

Al cuor silenzio
impongo. E chi sei tu
che a ridestarlo vieni?

ZUANA

Io son la tenera
sposa, il tuo dolce amor...

TARTINI

Va'... fra noi, non lo vedi? ecco un cadavere...
Guarda: sanguina ancor.

ZUANA

Càlmati; io parlerò sommessa ed umile,
tutti gli affanni miei ti narrerò;
numereremo insiem le nostre lagrime,
noi che del pari abbiamo pianto, il so...

TARTINI

Zuana, io parlerò sommesso ed umile...
vedi? tranquillo son.

ZUANA

Pietà, pietà!...

TARTINI

Pietà di me, son io più di te misero;
sangue la mano tua sparso non ha.
Pietà di me, son io più di te misero;
vóti la bocca tua non proferì.

ZUANA

Ed oggi tu...

TARTINI

No, d'altro vóto io memore
parlo; saprai perchè son chiuso qui.

Ricordi? in mezzo alla laguna morta,
sul greto basso e lubrico,
aspettavamo il giunger della scorta
promessa a noi da Ardelio.

L'alba già disegnava in cielo il nero
profilo di Venezia,
quando de' remi udimmo il tonfo...

ZUANA

È vero,

e chiamammo la gondola.

TARTINI

Ci eravamo ingannati; eran nemici,
che al nostro appello cinsero
la breve secca. - *Siam perduti* - dici,
prostrandoti fra l'alighe:
- *Salvati a nuoto, non è lungi il lido;*
ci rivedremo; salvati.
Io mi lanciai nell'acqua. Udimmo un grido...
- *È lui; presto, inseguitelo!*

ZUANA

Sola nell'ombra io stetti intenta.

TARTINI

Il nuoto

era ognor più difficile;
già mi prendean di mira... Allora un vóto
sorse su da quest'anima.

Dio l'ascoltò; Dio mi guidò, mi diede
di nuova lena un impeto,
e alfin sovra la spiaggia io misi il piede...

ZUANA

Ne sento ancora il brivido!

TARTINI

Ebben quel vóto ora adempir degg'io,
i fratelli m'aspettano;
Dio mi salvò; debbo ingannare Iddio?
o Zuana, rispondimi.

(Pausa)

No, rispondere non puoi; te rende schiava
ferrea necessità.

Giorgio Faliero entrambi condannava...
Addio per sempre. Va'!

ZUANA

Addio per sempre! Orribile parola!

TARTINI

Va', tutto è omai finito.

ZUANA

Pietà dell'amor mio!

TARTINI

Ogni mondana immagine
togli dal cuor contrito...
Addio per sempre!

ZUANA

(affranta, quasi fuori di sé)

Addio!

(Tartini svincolandosi da Zuana rientra nel Convento).

ZUANA

(lo segue supplicando, poi colta da un pensiero improvviso)

Tutto dunque è finito! son io
che l'atroce parola senti?
ripeteva io medesima - addio - ?
Ed è giusto? e il ciel vuole così?

Tutto dunque è finito! e d'un tratto
ho perduto la mia gioventù?
e l'amor diveniva misfatto
e il mio cuore non palpita più?
Tutto dunque è finito! e rimorso
nel lasciarmi pe' l cielo ei non ha?

(S'odono i lenti rintocchi della campana del Convento).

Ah qual suono di morte! Soccorso...
mi s'annebbia la vista... son sola...
una morsa mi stringe la gola...
io mi sento morire... pietà!...

(cade sfinita).

ARDELIO

No, non m'arrendo ancora. Il pentimento,
universale panacea, disfido.

(cavando risolutamente un violino)

Stradivarius, mirabile strumento,
per quest'ultima lotta in te confido:
di voluttà, di gaudio, di spavento,
serra tutte le grida in un sol grido,
vinci dei salmi tu la cantilena,
l'anima che mi sfugge ardi, incatena.

(corre verso la porta della Chiesa intonando con impeto una *Sonata* fremebona.* Una luce
rossastra la illumina).È il *Trillo del Diavolo*, della celebre *Sonata* di G. Tartini.

FRATI

(nell'interno della Chiesa cantano i versetti di rito per la cerimonia della vestizione
del Tartini)

*Induat te Dominus novum hominem
ad expugnandas diabolicas fraudes.*

*Accipe, frater, lumen Christi,
ut mortuus mundo, Deo vivas.*

TARTINI

(dall'interno della Chiesa scosso ed affascinato dal suono del violino, come riconquistan-
dosi, grida:)

Liberatemi il passo!

(Ardelio con un grido di trionfo fugge via. La scena si va gradatamente illuminando).

FRATI

Oh sacrilegio!

(Il Tartini si precipita fuori della Chiesa, i Frati lo seguono soffermandosi tutti sulla porta).

IL PRIORE

Figlio, ove corri?

ZUANA

(che si è riavuta a poco a poco, attonita, commossa)

Sogno? ci torna a me?

TARTINI

(solo, nel mezzo della scena, ispirato)

Una voce profonda ecco m'attira,
l'anima canta, rifiorisce il cor;
l'orizzonte sereno intorno gira,
il sole splende di nuovo splendor.
Il sogno orrendo non m'oppri me più;
arte divina, onnipossente amor,
a vita nuova mi richiamai tu.

ZUANA

Nuova speranza mia...
Te desta alla follia.
Oh non è ver che m'ha
lasciata; io sono
la sua Zuana... ei m'ama...
[io gli perdono...]

ZUANA

(con un grido di esultanza)

Sci mio per sempre!

(il Tartini si getta nelle braccia di Zuana)

FRATI

(sulla porta della Chiesa tutti aggruppati)

Oh sacrilegio! orro!

(Zuana e il Tartini abbracciati)

ZUANA

A viver torno alfin sovra il tuo petto,
o tempo del dolor, sii benedetto.

TARTINI

Nelle tue braccia alfine a viver torno,
questo è de' miei terror l'estremo giorno.

IL PRIORE (ai Frati)

No; l'ha voluto Iddio:
taccia il soverchio zelo.

ARDELIO

(in cima alla scala di fondo,
osservando)

Dunque una volta anch'io
son d'accordo col cielo?

(Cala lentamente la tela).

